



---

Si vis pacem, para libertatem

---

# GLI STATI UNITI D'EUROPA

LES ÉTATS-UNIS D'EUROPE - DIE VEREINIGTEN STAATEN VON EUROPA  
THE UNITED STATES OF EUROPE

Fondato nel 1868

Il titolo di questa rivista riproduce la testata di un periodico dell'Ottocento democratico, edito in francese e tedesco, e occasionalmente in italiano, inglese e spagnolo. Fondato dalla Lega internazionale della pace e della libertà al Congresso della pace tenutosi a Ginevra nel settembre del 1867, sotto la presidenza di Giuseppe Garibaldi, col patrocinio di Victor Hugo e di John Stuart Mill e alla presenza di Bakunin, "Les États-Unis d'Europe – Die Vereinigten Staaten von Europa" sarebbe sopravvissuto fino al 1939, vigilia della grande catastrofe dell'Europa. I suoi animatori (fra cui il francese Charles Lemonnier e i coniugi tedeschi Amand e Marie Goegg) tentarono di scongiurare tale esito già a Ginevra, rivendicando, accanto all'autonomia della persona umana, al suffragio universale, alle libertà civili, sindacali e di impresa, alla parità di diritti fra i sessi, «la federazione repubblicana dei popoli d'Europa», «la sostituzione delle armate permanenti con le milizie nazionali», «l'abolizione della pena di morte», «un arbitrato, un codice e un tribunale internazionale».

La testata è stata ripresa come supplemento di "Critica liberale" nella primavera del 2003 con la direzione di Giulio Ercolessi, Francesco Gui e Beatrice Rangoni Machiavelli. Dopo una interruzione, è "Criticaliberalepuntoit" che dà inizio ad una seconda serie, con cadenza mensile, sotto la direzione di Claudia Lopedote, Beatrice Rangoni Machiavelli e Tommaso Visone.

"Gli Stati Uniti d'Europa" intende riproporre, oggi più che mai, la necessità e l'attualità dell'obiettivo della federazione europea nella storia politico-culturale del continente, operando per la completa trasformazione dell'Unione europea in uno Stato federale. Tale obiettivo viene perseguito sulla scia dell'orizzonte cosmopolitico kantiano e della visione democratica indicata da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli nel *Manifesto di Ventotene*.

**SECONDA SERIE –n.7 lunedì 19 gennaio 2015**

**SUPPLEMENTO di Criticaliberalepuntoit – n. 016 quindicinale online.**

È scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direzione:** Claudia Lopedote – Beatrice Rangoni Machiavelli – Tommaso Visone

**Dir. responsabile:** Enzo Marzo

**Direzione e redazione:** via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

**Contatti:** Tel 06.679.60.11 – E-mail: [sue@criticaliberale.it](mailto:sue@criticaliberale.it)

Sito internet: [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

## indice

04 – **editoriale**, tommaso visone

07 – **astrolabio**, gabriele rosana, *la parabola dell'europa: an ever closer union*

10 – **astrolabio**, giuseppe maggio, *charlie hebdo: battaglie per la laicità, la nonviolenza, la libertà di pensiero*

12 – **astrolabio**, eleonora vasques, *un frutto della società francese. chi sono e da dove vengono gli assassini di parigi*

14 – **astrolabio**, claudia lopedote, *i fatti di parigi: la versione di jimmy carter*

## Tommaso Visone

“Quando la Francia starnutisce è l'Europa che ha il raffreddore”.

Klemens von Metternich

“Un grido di orrore proruppe dalle labbra del pittore nel vedere, nella fioca luce, il volto ripugnante che gli sogghignava dalla tela. Qualcosa in quell'espressione lo riempì di disgusto e di ribrezzo. Buon Dio! Era proprio il viso di Dorian Gray quello che stava guardando!” Oscar Wilde.

**L**a brutalità dei fatti parigini svela un quadro inquietante che deve essere guardato con attenzione. In una parabola di dieci anni il più orgoglioso Stato-Nazione dell'Unione ha assistito al fallimento delle sue politiche di sociali e di cittadinanza, unito allo scacco della sua politica estera ed europea. Dalle rivolte nelle banlieues del 2005 ai terribili fatti che hanno coinvolto la Ville Lumière dal sette al nove Gennaio 2015 i problemi della Francia si sono fortemente aggravati. Se si leggono le “Notes” de l’“Observatoire des inégalités” apparirà evidente come il paese sia sempre più caratterizzato da un autentico fossato sociale che separa le categorie popolari dai ceti più agiati. Tale scenario, come ha notato Franco Cardini, alimenta in alcuni cittadini una pericolosa frustrazione identitaria dettata dalla distanza tra la loro emarginazione e le condizioni di apparente opulenza che si trovano diffuse in realtà come quella di Parigi. Proprio in tale sacca di miseria – non solo “economica” - possono albergare le condizioni per la nascita di un Lumpenterrorismus che trova i suoi stimoli nel vuoto sociale locale e nei messaggi di violenza che arrivano, anche grazie alla comunicazione on-line, dal resto del globo.

Un globo che coincide anche con un mondo islamico su cui l'Hexagone si è mosso – seguendo l'esiziale esempio Usa - con la delicatezza di un elefante in una cristalleria (Libia, Siria, ecc.), finendo per irrobustire proprio

quelle forze integraliste e salafite che si volevano, a parole, combattere. Ovviamente tale disgraziata politica estera ha un prezzo politico e ideologico che si paga, tra le altre cose, col successo della propaganda che queste realtà islamiste indirizzano, via internet (ma non solo), all'Europa e alla Francia. Luoghi dove sfortunatamente i maestri del indottrinamento integralista trovano un terreno fertile, ben dissodato dalle condizioni sociali di cui sopra e che non riguarda esclusivamente, come pure si è detto, i musulmani di nascita (basti guardare al numero di convertiti impegnati in Siria tra le file del IS). Ad ogni modo quest'ultimo fallimento relativo alla politique étrangère si connette direttamente a un più grande problema che è quello della crisi della politica europea francese.

I dieci anni che separano i fatti delle banlieues dagli attentati odierni coincidono anche, quasi perfettamente, con i dieci anni in cui la Commissione Barroso ha sterilizzato il processo di integrazione europeo con l'avallo di un'opinione pubblica francese che, preoccupata dal peggioramento delle condizioni sociali, ha guardato all'Unione con preoccupazione, facendo saltare il Progetto di Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa del 2005 e poi paradossalmente accettando, su iniziativa di Sarkozy, il compromesso a ribasso del Trattato di Lisbona nel 2007. A partire da questo momento la Francia ha, inoltre, subito e avallato la politica economica tedesca in ambito europeo pur di non rinunciare a una sovranità che, pienamente attiva sul piano di diritto, si è dimostrata alquanto inefficace sul piano di fatto (per non parlare delle conseguenze sull'economia e sulla società francese della ricetta propinata da Berlino). L'assenza di una effettiva politica estera comune – con buona pace del pur lodevole tentativo che fa capo alla figura dell'Alto Rappresentante – è il risultato di un colpevole ritardo nel processo di integrazione europeo che comporta il permanere di politiche estere nazionali ormai insensate e inefficaci (oltre che potenzialmente pericolose, come dimostrano i fallimenti francesi). Lo stesso dicasi per le politiche sociali di paesi che non possono in alcun modo pensare di contrastare la crescente diseguaglianza sociale – con i suoi pericolosissimi frutti – sulla base di una fiscalità meramente nazionale. Anche in questo ambito i costi dell'attuale “non-Europa”, ovvero dell'assenza di una federazione tra i paesi dell'Unione, appaiono altissimi. E l'elenco potrebbe continuare a lungo. In questa sede tuttavia ci si limita a sottolineare come le tre dimensioni – politica estera, politica sociale e politica europea – non siano disgiunte ma compongano un quadro critico – il ritratto di Dorian Gray della Francia e, con essa, dell'Europa stessa – da cui sarebbe opportuno non distogliere lo sguardo.

# STATI UNITI D'EUROPA

---

VENTOTENE BRUXELLES COSMOPOLIS

Chi scrive, a scanso di equivoci, si sente colpito in prima persona da quanto è accaduto. Infatti lo fa da francofilo indefesso e appassionato, da profondo ammiratore di una cultura, di una nazione e di una città che giudica tutt'oggi decisive per l'implementazione e la salvaguardia di quella "civiltà dell'uomo" su cui ha posto meritoriamente l'accento Giampiero Gramaglia a poche ore dalla tragedia di Charlie Hebdo. La Francia, Parigi e l'Europa tutta non meritavano e non meritano tale orrore, come non lo meritano ne lo meritavano tutte le altre parti del mondo che negli anni si sono trovate ad affrontarlo - quotidianamente e in misura centuplicata - anche per responsabilità altrui. Ma se, finalmente, lo si vorrà combattere sul serio allora bisognerà guardare innanzitutto a cosa si è sbagliato sino ad oggi, sviluppando un'approfondita analisi relativa al divenire della realtà politica e sociale in questione. Occorrerà rispondere innanzitutto alla domanda : Cosa siamo diventati ? Cos'è diventata l'Europa dell'Unione incompiuta nelle sue singole parti? Infatti una pagina, prima di essere voltata, deve essere letta. Anche quando ci mostra quanto di vecchio e di corrotto ci sia in noi stessi.



*astrolabio*

## **La parabola dell'Europa: *an ever closer Union***

Gabriele Rosana

**A**ppena alle spalle della ben più nota torre campanaria, nel centro medievale di Utrecht, cuore geografico e storico dei Paesi Bassi, da poco meno di quindici anni si apre uno spazio dall'effetto straniante, frutto del genio di un archistar spagnolo. È la nuova ala del Municipio; del Palazzo di Città, si sarebbe detto con l'ossequioso e protocollare linguaggio di un'Italia ormai consegnata alle Teche Rai. Eppure, la facciata dell'edificio nulla ha di imponente: è una sovrapposizione disordinata di mattoni, architravi, tubi innocenti e davanzali che veicola una sensazione di lavori in corso, facendo a pugni con la finitezza e razionalità rinvenibile tutt'intorno. Ma niente capomastri in tuta d'ordinanza, nessun cantiere a cielo aperto, in quel nuovo segmento poggiato alla porzione classica del Comune ed eretto con materiali di risulta. E c'è qualcuno che, passeggiando fra i due canali che incorniciano la città, azzarda un'altra lettura, idealista quanto affascinante: quel manufatto incompiuto incarnerebbe quel che una città è – o dovrebbe essere - per natura e vocazione. Incompleta, costitutivamente votata all'accoglienza.

Dall'Olanda centrale alla periferia parigina ci sono circa quattro ore di treno, con l'alta velocità e almeno un cambio. Ma in un momento in cui, sotto l'ombrello di grafite temperata nel sangue, l'Europa a dodici stelle – alfiere del mondo libero - si trova più unita di quel che le sue ferrovie lascino credere, anche i placidi corsi d'acqua fiamminghi sono Charlie Ebdò (l'alternativa, in fondo, sarebbe il platinato Geert Wilders, cioè la Marine Le Pen *au fromage*).

Nelle concitate ore in cui la risposta più invocata, scontata, semplicistica, banale, paraocchiata per essere la chiusura all'altro, persino la restaurazione delle frontiere sovrane e nazionali, è bene militare – attraverso i simboli, anzitutto – in senso diametralmente opposto. Issato l'antico e malconcio vessillo della *liberté* sulle matite dei vignettisti del *journal irresponsable* - non senza un poco sostenibile flusso di ipocrita

strumentalizzazione da parte dei soliti noti, professionisti di rabbia e orgoglio, che si appiattiscono sul nuovo hashtag del momento inaugurando sempre imprevedibili eterogenesi dei fini -, l'unica via praticabile resta fatta di (laica) apertura e condivisione, senza barriere di sorta né revanscismi sovranisti.

Insomma, rimettere in discussione lo spazio di libertà tracciato da Schengen non dovrebbe essere all'ordine del giorno, in Europa, a meno di non voler seguire le pericolose sirene lepeniste che svuotano di significato dal di dentro (e sfoderando un rasserenante sorriso che poco ha a che vedere con l'ortodossia paterna) il sogno europeo, retrocedendolo ad astiosa (verso l'esterno) cooperazione transnazionale. Angela Merkel ha così frenato le fughe in avanti di un comprensibilmente preoccupato Bernard Cazeneuve, il ministro degli Interni francese che ha convocato a Parigi, prima della *Marche Républicaine*, gli omologhi di undici Paesi europei maggiormente esposti quanto a *foreign fighters* (i cittadini arruolatisi con i fondamentalisti delle varie sigle che mettono a ferro e fuoco il Medio Oriente e proclamano nuove crociate alla conquista dell'infedele Vecchio Continente).

La risposta più efficace al lievitare della strategia del terrore fondamentalista non può chiedere d'abdicare alle logiche unioniste. Anzi, l'esatto opposto: la cooperazione di polizia non passa per la ristrutturazione di maldestri controlli alle smantellate frontiere interne (misura espressamente abilitata in circostanze eccezionali e temporaneamente dal regolamento UE 1051/2013), ma da una sensibile politica di sicurezza che schedi i dati dei passeggeri aerei (opzione avversata dal Parlamento europeo, fino a poco tempo fa, in nome della riservatezza personale) e da un'alleanza con i giganti del web per monitorare l'uso che della Rete fanno i grandi gruppi terroristici (e anche i cospirazionisti-sensazionalisti all'amatriciana, verrebbe quasi da aggiungere).

Ci sono poi altre, e sicuramente più affascinanti, vie da imboccare, accidentate sul piano politico e articolate su quello giuridico. Ma, ad esempio, la nascente Procura europea competente in materia di reati finanziari contro l'UE, molto avversata dagli Stati nazionali in sede di Consiglio e anche da taluni Parlamenti nell'ambito dello scrutinio di sussidiarietà, ben potrebbe, una volta a regime, estendere le proprie attribuzioni "alla lotta contro la criminalità grave che presenta una dimensione transnazionale", previa unanimità del Consiglio europeo e approvazione del Parlamento (articolo 86 paragrafo 4 del Trattato sul funzionamento dell'UE). Non uno scenario di

facile previsione, ma la base giuridica per perseguire eurounitariamente le *gross violations* c'è, anche se richiede un supplemento di coraggio agli Stati membri.

Senza contare che il peso politico ereditato dalla strage francese e l'arruolamento di occidentali fra le schiere dell'autoproclamatosi Stato islamico o di altri gruppi terroristici fanno perlomeno pensare che la questione non si possa unicamente scaricare sul livello internazionale, puntellando (temporaneamente, giova ripetere il linguaggio del regolamento vigente in materia) le frontiere interne. La minaccia, del resto, nasce e si foraggia entro i confini non solo patrii, ma addirittura municipali, persino alla calda ombra del Vesuvio, e ben potrebbe decidere di non lasciare il presidio territoriale per fare la supposta ed estremizzata volontà del Profeta.

La parabola dell'integrazione europea non può che essere, anche e soprattutto in questo caso, irreversibile; di più, non può che chiedere una *ever closer Union*, sia per logiche meramente efficientistiche sia perché (anche) dai fatti del 7 gennaio, dalla grafite sparsa in terra nella redazione meno politicamente corretta del continente può arrivare un inestimabile assist per dare un'ossatura all'identità europea, per dare un corpo di popolo all'idea di Europa, materializzatasi già in maniera inequivocabile e tangibile alla testa della marcia parigina dell'11 gennaio scorso. Rincarata da quei gemellaggi editoriali che hanno meritoriamente portato oltralpe le vignette (tra gli altri) di Charb e Wolinski.

Certo, richiedere più Europa, nei momenti di maggior pericolo, inevitabilmente si traduce in un'enfasi sull'aspetto securitario, come si diceva già ai tempi della decisione quadro sul mandato d'arresto europeo, idealmente patrocinata dall'attacco di pochi mesi prima alle Torri Gemelle e al Pentagono. Eppure, è un trinomio quello che ha preso il posto, nel Trattato di Lisbona, dell'ex terzo pilastro intergovernativo in materia di Giustizia e affari interni: lo spazio ("comunitarizzato" nel metodo) di libertà, sicurezza e giustizia. Quanto più fra le tre voci si troverà un equilibrio, tanto più l'UE avrà vinto la sfida che più d'ogni altra le impone oggi di uscire dal recinto economico-finanziario in cui s'è relegata, per strutturarsi compiutamente quale *commonwealth* (quasi-federale) europeo.



*astrolabio*

## **Charlie Hebdo: battaglie per la laicità, la nonviolenza, la libertà di pensiero**

Giuseppe Maggio

**L**a strage dentro una redazione giornalistica: atto terroristico, barbarie, attentato gravissimo alle libertà...secondo molti osservatori, azione di guerra. Discutibile il ricorso al termine “guerra”, non trovandoci di fronte alla consueta accezione del conflitto armato tra Stati sovrani: eppure il convergere di numerosi atti terroristici a danno delle società occidentali, il ripetersi di azioni armate da parte di soldati addestrati in campi militari, le vere e proprie “dichiarazioni di guerra” del fantomatico eppure effettivo (con un territorio, una bandiera, un esercito) Stato islamico dell'Iraq e della grande Siria, hanno indotto molti osservatori a definire come tale la situazione che ci troviamo ad affrontare e che minaccia la nostra pacifica convivenza. E così, prescindendo dalle reazioni più esasperate ed estremistiche, generalizzatrici ed impulsive, è indubbiamente necessario interrogarsi sugli strumenti da adottare per difendere la sicurezza dei cittadini e le loro libertà.

Entrano in campo allora gli esperti di intelligence, si discute di coordinamento delle polizie e degli eserciti europei, si rafforzano gli investimenti in sicurezza, qualcuno pensa senz'altro ad alzare il livello dell'impegno armato internazionale contro lo Stato islamico ed Al Qaeda. Ma è un altro il campo di battaglia che sarebbe indispensabile ed urgente affrontare con determinazione: quello della cultura, della conoscenza reciproca, dello sviluppo civile ed economico. E' in questo campo di battaglia che gli Stati europei dovrebbero unire le forze e lavorare per far crescere, soprattutto nelle nuove generazioni - e, tra queste, in quelle più deboli economicamente, socialmente, culturalmente - la consapevolezza delle diversità culturali, spirituali, religiose, la coscienza di come il libero pensiero possa essere assicurato da uno Stato laico che garantisce la libertà dei diversi culti, la ricchezza che deriva dalle diversità.

Su questo fronte, la prima arma da usare è quella dell'istruzione e dell'educazione: nelle nostre scuole, si studia ancora troppa religione

cattolica (che può essere più utilmente approfondita, per chi lo vuole, in parrocchia) e troppo poco la storia del pensiero e dei diversi pensieri, delle diverse religioni, in primo luogo quella islamica, di cui oggi tutti parlano senza sufficiente cognizione di causa. Possiamo forse affermare che nelle nostre società occidentali si discute davvero con cognizione di causa di islamismo, Corano, sure, guerra santa? Dovremmo davvero cominciare un lavoro collettivo di approfondimento serio e diffuso sull'area culturale e religiosa che produce un così forte, e purtroppo diffuso (sebbene fortemente minoritario), terreno di reazione violenta contro l'occidente.

Lo stesso lavoro, innanzitutto culturale e educativo, dovrebbe essere fatto da parte delle leadership musulmane civili e religiose (generalmente ahimé coincidenti), affrontando nel contempo, con l'aiuto dell'occidente, le condizioni economiche di maggiore arretratezza che ancora determinano tassi di scolarizzazione e di analfabetismo inaccettabili e dunque un terreno fertile per la propaganda del fanatismo. E' su queste basi che dovrebbero svilupparsi il dialogo e la collaborazione tesi a smascherare la strumentalizzazione delle credenze religiose: esemplare la conferenza dello scorso dicembre presso la prestigiosa università cairota di al-Azhar nella quale il mondo intellettuale musulmano ha condannato con la massima autorevolezza il terrorismo, il fanatismo, la violenza compiuta in nome di Dio; esemplare la sollecitazione del Presidente egiziano Al-Sisi per una coraggiosa e chiara assunzione di responsabilità delle autorità religiose islamiche; indicativo il fatto che di tale genere di notizie si abbia avuta scarsa diffusione in occidente.

C'è molto lavoro da fare, quindi, sul piano culturale, sono necessarie ingenti risorse da destinare ad istruzione ed educazione (ma quante se ne impiegano in armi?), occorre uno sforzo straordinario...come quello richiesto in caso di guerra: sarebbe bello, allora, che alla Conferenza ministeriale di Londra, che vedrà nuovamente riunita la coalizione anti-ISIS dopo il grave attentato di Parigi, si discutesse di come condurre battaglie decisive, come quelle per una cultura dell'uomo e della civiltà, del libero pensiero e della libertà religiosa, della crescita economica e civile, della conoscenza reciproca.



*astrolabio*

## **Chi sono e da dove vengono gli assassini di Parigi.**

Eleonora Vasques

**S**ono tre gli effettivi assassini dei 10 membri della redazione del giornale satirico francese Charlie Hebdo e 2 agenti delle forze dell'ordine.

**Said Kouachi**, 7 settembre 1980 e il fratello **Chérif**, classe 1982, sono entrambi nati a Parigi e figli di genitori immigrati in Francia dal Mali. Rimasero orfani molto giovani, motivo per cui il fratello minore dovette vivere per un periodo sotto affidamento a Rennes. Successivamente raggiunse il fratello maggiore. Chérif fu arrestato all'età di 22 anni nel gennaio del 2005 mentre con un altro uomo era in procinto di partire per la Siria. In carcere conobbe **Amedy Coulibaly**, principale sospettato della sparatoria di Montrouge dove l'agente di polizia municipale Clarissa Jean-Philippe ha perso la vita. Coulibaly è altresì il sequestratore e l'assassino dei quattro ostaggi a Porte de Vincennes. Si pensa che questa sparatoria sia necessariamente collegata all'attentato fatto alla redazione del giornale satirico. Una volta uscito dal carcere Chérif divenne allievo di Farid Benyettou, un predicatore musulmano radicale della moschea Adda'wa e leader del gruppo della cosiddetta rete della "Bouttes-Chaumont", nome di un parco in cui Benyeddu addestrava e indottrinava i militanti islamisti. Il fratello Said entrò, proprio grazie a lui, in contatto con questa rete.

Nel 2008 viene condannato, per aver aiutato ad inviare dei combattenti al gruppo militare islamico Abu Musab al-Zarqawi in Iraq e per aver sollecitato giovani francesi musulmani ad andare a combattere in Iraq al fianco di Al-Qaeda. Della sua pena sconterà solamente la metà. E' stato anche attestato da atti giudiziari francesi che Amedì Coulibaly e Chérif Kouachi sono partiti con le loro mogli nel 2010 dalla Francia per visitare Djamel Beghal, un franco-algerino condannato per la sua partecipazione allo sviluppo di un attacco pianificato contro l'ambasciata degli Stati Uniti a Parigi. Dal 2009 al 2010 Chérif va nello Yemen con un visto da studente. Secondo un giornalista yemenita che intervistò il fratello, Chérif conobbe e

condivide una stanza per una o due settimane con Umar Farouk Abdulmutallab, l'autore del fallito attentato di Northwest Airlines Flight 153 nel 2009. Nel 2011 Said, secondo una fonte yemenita, ha incontrato il predicatore Anwar al-Awlaki di Al Qaeda, nella provincia meridionale di Shabwa. Secondo i funzionari statunitensi, i due fratelli hanno ricevuto una formazione nello Yemen. Le autorità francesi hanno iniziato un monitoraggio nei loro confronti che però si è interrotto nella primavera del 2014. Poco prima l'attentato del 7 gennaio, Said viveva con mogli e figli a Reims. Secondo la stampa belga, le armi per l'attacco alla redazione di Charlie Hebdo sono state ottenute tramite un criminale che le ha vendute ad Amedy Coulibaly.

Amedy Coulibaly, nato a Parigi, classe 1982, era amico dei due fratelli Kouachi. Fin da giovane ha avuto diverse condanne per rapina e una per droga. Un esperto psichiatrico di un tribunale parigino definì Coulibaly come un ragazzo immaturo e psicopatico. Con i fratelli Kouachi faceva parte della rete di "Buttes-Chaumont". Delle fonti sostengono che questo gruppo contribuì a mandare ragazzi a combattere in Iraq dopo l'invasione del 2003 e in Siria. Lo stesso Coulibaly si crede sia stato fomentato da un predicatore islamico e abbia espresso il desiderio di andare a combattere nei paesi sopra citati. Nel 2010 con i fratelli Kouachi viene coinvolto in un piano per l'evasione dal carcere di un radicale islamista di nome Smain Ait Ali Belkecem. Vengono scoperti e Coulibaly viene condannato a cinque anni, ma poco dopo verrà rilasciato. Per tutte queste ragioni si è supposto che possa essere stato lui il responsabile dei tre attacchi avvenuti rispettivamente a Fontenay-aux-Roses il 7 gennaio, il secondo a Montrouge l'8 gennaio e il terzo a Porte de Vincennes.

Tutti e tre sono morti tra l'8 e il 9 di gennaio mentre, la moglie di Coulibaly, **Hayat Boumeddiene**, sembra essere stata complice dell'attentato e, in questo momento, è "la donna più ricercata di Francia" come hanno dichiarato molti giornali. Nel 2010 sono stati trovati nell'appartamento di Boumeddiene delle munizioni. Dichiarò che lei e il marito avevano visitato un terrorista jihadista franco algerino Djamel Beghal, insieme a Chérif Kouachi. La polizia ha dichiarato che la moglie di Coulibaly e di Chérif Kouachi nel 2014 hanno corrisposto frequentemente tramite telefonate (500 in un anno). Si dice che Boumeddiene mentre il marito l'8 gennaio fece il suo secondo attacco, abbia attraversato il confine della Siria dalla Turchia. E' stata descritta dalla polizia come armata ed estremamente pericolosa. Un funzionario di polizia ha dichiarato che fa parte di una cellula terroristica formata da circa otto persone.



*astrolabio*

## **I fatti di Parigi: la versione di Jimmy Carter**

Claudia Lopedote

Jimmy Carter risponde alla domanda di Jon Stewart (“The Daily Show”, lunedì 10 gennaio 2014) sulla possibile origine della violenza dell'attacco a Charlie Hebdo a Parigi: tutta colpa dell'estremismo islamico o c'è dell'altro?

- I. **“Well, one of the origins for it is the Palestinian problem. And this aggravates people who are affiliated in any way with the Arab people who live in the West Bank and Gaza, what they are doing now – what’s being done to them. So I think that’s part of it.”**

*("Beh, una delle cause è il problema palestinese. E questo esacerba gli animi delle persone legate in qualche modo al popolo arabo che vive in Cisgiordania e Gaza, quello che stanno facendo adesso – e quello che è stato fatto loro. Quindi penso che sia parte del problema".)*

- II. **“But I think this is a new evolutionary development in terrorism, where people go into Syria, they get trained there, they have a passport from France, from Great Britain or from the United States. They stay there for a few months and learn how to be a terrorist and then they come back through Turkey and you know they have been there and you know who they are. And I think this event in Paris is going to waken up the people in charge of security to watch those people more closely than they have in the past – and not single out all of the Muslims in the country.”**

# STATI UNITI D'EUROPA

---

VENTOTENE BRUXELLES COSMOPOLIS

*("Ma penso che siamo di fronte ad un nuovo sviluppo evolutivo nel terrorismo, dove chi vuole va in Siria, viene addestrato lì, ottiene un passaporto dalla Francia, dalla Gran Bretagna o dagli Stati Uniti. E dopo essere rimasti lì un paio di mesi ed avere appreso ad essere un terrorista, ritornano attraverso la Turchia, e noi possiamo sapere chi sono e dove sono stati. Credo che quanto accaduto a Parigi abbia fatto aprire gli occhi alle persone responsabili della sicurezza, perché si incominci a guardare più da vicino questi movimenti e queste persone rispetto al passato. Invece che schedare indiscriminatamente tutti i musulmani del Paese.")*

